

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 aprile 2014



AUTHORITY

Repubblica Affari Finanza	14/04/14	P. 1	Servono davvero diciannove Authority?	Eugenio Occorsio	1
---------------------------	----------	------	---------------------------------------	------------------	---

DIRETTIVA UE APPALTI

Italia Oggi Sette	14/04/14	P. 17	Gare, affidamento su nuove vie	Andrea Mascolini	6
Italia Oggi Sette	14/04/14	P. 17	Ruolo rafforzato per le centrali di committenza		8

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	14/04/14	P. 1	L'Ue scopre i professionisti	Marino Longoni	10
Italia Oggi Sette	14/04/14	P. 4	Professionisti, i finanziamenti non saranno più un tabù	Roberto Lenzi	11

IMMOBILI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/04/14	P. 21	Rischio disparità sugli immobili dei professionisti	Gianfranco Ferranti	13
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

EURO

Corriere Della Sera	14/04/14	P. 32	La tentazione (folle) di uscire dall'Euro senza dimenticare i meriti dell'Italietta	Elido Fazi	14
---------------------	----------	-------	---	------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	14/04/14	P. 44	Ingegneri per Capgemini	Laura Rota	15
-------------------	----------	-------	-------------------------	------------	----

ANTIRICICLAGGIO

Italia Oggi Sette	14/04/14	P. 14	Sos, professionisti nella media	Christina Feriozzi	16
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----

NOTAI

Italia Oggi Sette	14/04/14	P. VII	Ok agli onorari ridotti	Angelo Costa	18
Repubblica Affari Finanza	14/04/14	P. 27	Notai in prima linea contro i riciclatori di denaro		19
Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/04/14	P. 21	Riforme. Antiriciclaggio: i notai alzano la guardia	Isidoro Trovato	20

PSICOLOGI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/04/14	P. 21	Sanità: serve lo psicologo di base		21
--	----------	-------	------------------------------------	--	----

Servono davvero diciannove Authority?

Eugenio Occorsio

C'è chi la *spending review* se la sta già facendo in casa. L'Antitrust aveva otto macchine di servizio nel 2011 (una Bmw serie 5, quattro Renault Megane, una Citroen C5, due Passat) e oggi si è ridotta a una Delta, perdipiù in via di sostituzione con un'Opel Astra, una Panda e due Punto. E le spese di funzionamento sono scese da 57 a 52 milioni. Anche l'Ivass (assicurazioni) fra il 2012 e il 2013 ha autoridotto il suo budget del 2,5% da 55,6 a 54,3 milioni. L'*authority* per l'energia, malgrado le sia stata aggiunto il controllo sull'acqua, ha tagliato del 10% le spese nell'ultimo anno. Altre vedono ridursi il bilancio loro malgrado: perfino l'Anti-

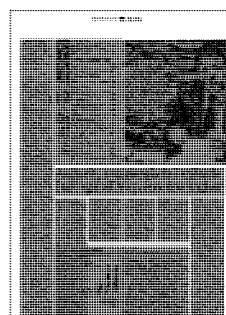
[L'INTERVISTA]

Camanzi
"Nei trasporti
c'è bisogno
di uno sceriffo"

a pagina 3

Enit), l'ombra della *spending review* aleggia minacciosa sulle *authority*, l'eterogeneo insieme di corpi amministrativi indipendenti che regola, vigila, garantisce una serie di diritti e funzioni chiave nella vita dal Paese sottraendoli al controllo diretto della politica. Il tutto per garantire imparzialità e tutela del cittadino. Ma quante sono le *authority*? E quali sono realmente funzionali ed efficienti? «Ci sono 19 *authority*, più dei ministeri, interverremo», ha tuonato il premier Renzi presentando il Def. Ma di più non ha aggiunto. È vero che sono tante, probabilmente troppe, ma per la verità non è facile arrivare a 19 facendo un censimento ragionato delle *authority*. Proviamo a vedere categoria per categoria.

segue alle pagine 2 e 3



Authority, una giungla da 1 miliardo Dall'Agid all'Avcp, ecco dove tagliare

IL PREMIER HA ANNUNCIATO CHE SFOLTIRÀ QUESTO DEDALO DI ISTITUZIONI, MA MOLTE SONO EFFICIENTI E ANZI DI RILEVANZA CRUCIALE PER IL FUNZIONAMENTO DELL'ECONOMIA IN TEMPI DI LIBERALIZZAZIONI IN QUANTO ORGANISMI DECISIONALI INDIPENDENTI

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

Nel grafico a fianco c'è la distinzione per funzione delle *authority*. Il totale dei budgets supera il miliardo, ma è una somma teorica perché diverse *authority* si autofinanziano, altre contribuiscono all'erario con le multe, altre sono in attivo. Molte sono indispensabili: **Bankitalia**, **Consob**, **Privacy**, **Antitrust** e altre. «Affrontiamo le sfide della società digitale con un ufficio di ridotte dimensioni come personale, che deve avere alti requisiti di competenza, nonché carente di risorse economiche», accusa Antonello Soro, **Garante della privacy**. «Abbiamo un obbligo imposto dai trattati europei». In effetti con 130 dipendenti e un budget di 21 milioni, il rendiconto 2013 è corposo: 411 accertamenti con il supporto della Guardia di Finanza presso *call center*, banche dati, centrali di telemarketing, multe riscosse per 4 milioni, 850 procedimenti avviati (a fronte dai 578 del 2012), 71 segnalazioni ai magistrati per violazioni penali. Il Garante della privacy si autofinanzia solo in parte: del budget, 8,5 milioni arriva dallo Stato e 12 milioni dal fondo di perequazione fra le *authority*, in base al quale le più ricche aiutano le più povere.

Grazie allo stesso meccanismo di solidarietà si finanzia l'**Autorità di garanzia sugli scioperi**, ma qui cominciano i dubbi: «Non vedo perché le sue funzioni non debbano essere svolte dal ministero del Lavoro», sostiene Carlo Scarpa, economista dell'Università di Brescia. Il ministero, peraltro, ha dimezzato da 2 a 1 milione il suo contributo. Roberto Alesse, che dell'*authority*, una trentina di dipendenti, è il presidente, rivendica: «Solo nel 2013 ci siamo pronunciati sulla legittimità di 2300 proclamazioni di sciopero e di questi ne sono stati effettuati 1340. La legge che noi applichiamo, la 146 del

1990, sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, ha prodotto effetti positivi sul piano della civilizzazione del conflitto collettivo di lavoro». Ancora più nebulosi i meriti di un'altra *authority*, quella per l'**Infanzia e l'adolescenza**. Ferma restando la gravità dei problemi, sembra una sovrapposizione intanto con i lavori della magistratura, e poi delle tante associazioni private che si occupano del problema. La presiede da due anni Vincenzo Spadafora, classe 1974, già presidente della società Terme di Agnano, docente di Scienze della Comunicazione a Roma, infine perfino presidente dell'Unicef.

Anche l'**Agenzia delle Entrate** ha ritenuto di dover creare una sua *authority*, «Diritti del contribuente». Ma altro non è che una serie di uffici regionali che raccolgono reclami, e in tanti sostengono che sarebbe bene - perrisparmiare tutte le spese di struttura - che rientrassero nell'Agenzia stessa, che dispone ovviamente di altrettanti sportelli locali. In un momento di transizione si trova la **Civit**, «commissione per l'integrità amministrativa»: creata nel 2009 dall'allora ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, apertamente per dichiarare guerra ai «fannulloni» dei ministeri ma poi rimasta sempre nel vago quanto a funzioni (salvo elaborare discutibili indici di «performance e qualità»), si sta ora trasformando in un'*authority* seria, l'**Anac** sull'Anticorruzione, con 4,5 milioni di budget, alla quale Renzi ha nominato Raffaele Cantone, il giudice-eroe che fa la guerra ai Casalesi e sta affrontando il non meno tortuo-

so percorso delle approvazioni da parte dei diversi organi del caso.

E che dire dell'**Agid** (Agenzia per l'Italia digitale)? Ha una storia lunga, deriva dal Cnipa, poi diventato Aipa, poi DigitPa, tutti organismi di promozione e controllo per l'automazione della pubblica amministrazione, per la posta elettronica certificata, per il *digital divide*. Infine da un paio d'anni ha assunto l'attuale denominazione, ma vista la sua identità quanto meno indefinita, molti ne raccomandano la confluenza nell'AgCom oppure, visto che a differenza delle altre ha compiti di promozione industriale, semplicemente il reingresso nel ministero dello Sviluppo.

La stessa **AgCom** regola l'universo della comunicazione, dai cellulari alle televisioni. E ha un senso preciso quale *authority* perché regola un settore anticamente dominato da alcuni monopoli, «in cui non so perché gli operatori sono molto litigiosi», commenta il presidente Angelo Cardani. «Per di più dobbiamo fronteggiare un continuo ampliamento del perimetro delle attività da parte delle imprese tecnologiche grazie all'espansione dei servizi Ip, e poi le continue rivoluzioni dei vari comparti». Le risorse per affrontare questi complessi compiti comunque non mancano: il personale è di 368 unità (la pianta organica sarebbe di 419) e, così come le altre due autorità di regolazione (energia e trasporti), l'AgCom incassa un contributo dagli operatori regolati, pari in questo caso per il 2014 all'1,4 per mille dei ricavi. Il bilancio per quest'anno prevede entrate complessive per 76,2 milioni e stima spese per 83,8 milioni. Il pareggio è assicurato dagli avanzi precedenti.

Anche la **Banca d'Italia**, ora che ha perso le funzioni di istituto di emissione, viene assimilata ad un'*authority* di controllo in materia bancaria, ed è strettamente incaricata alle assicurazioni vigilate

dall'Ivass, nata due anni fa sulle ceneri dell'Isvap con caratteristiche di totale indipendenza dalle compagnie a differenza del predecessore. Il presidente dell'Ivass, 350 dipendenti, è lo stesso direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, che spiega: «Il nostro modello è quello francese, e rimarca le profonde assonanze fra banche e assicurazioni. Noi vigiliamo sui criteri di formazione delle tariffe, sulla solidità patrimoniale delle compagnie, sui rapporti con la clientela». Rimangono fuori gli accordi di cartello che spettano all'antitrust. «Ritengo soddisfacente il grado di solidità conseguito dal settore. E quanto al rapporto con i clienti, io mi sono finto spesso un cittadino danneggiato, ho telefonato al nostro *call center* ho sempre avuto un ottimo risultato dalle mie proteste», racconta Rossi.

Autorità «cugina» è quella sui fondi pensione, la **Covip**: vigila da quest'anno, con 78 dipendenti e 11 milioni di budget non più solo sui 1.491 fondi esistenti (con 6,2 milioni di iscritti) ma anche sulle casse previdenziali in coordinamento con il ministero del Lavoro. Ci sono spinte perché le sue funzioni vengano assorbite dalla stessa Ivass,

ma il presidente Rino Tarelli, un ex sindacalista della Cisl, tiene duro e sostiene la «finalità sociale del settore, sancita dai principi costituzionali e non accomunabile a quella propria dei mercati finanziari». Finalità meno sociali ha l'Avcp, che vigila sui contratti pubblici. Ha una storia controversa: creata all'indomani di Tangentopoli per domare il male della corruzione nelle gare, presieduta da Sergio Santoro, giudice amministrativista e presidente di sezione del Consiglio di Stato, pur avendo nei soli ultimi tre anni presentato 20 denunce alla Procura e 47 alla Corte dei Conti, non sembra aver centrato il suo obiettivo. Almeno di questo è convinto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ne ha chiesto a viva voce la chiusura senza però dare garanzie che la vigilanza migliorerebbe.

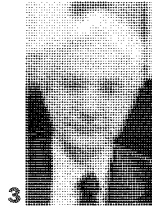
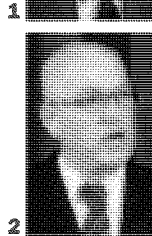
Ci sono *authority* che non gravano sui bilanci pubblici. «Noi garantiamo - spiega Guido Bortoni, presidente dell'**Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico** - che gli investimenti e la gestione delle infrastrutture vadano davvero a beneficio del consumatore. Creiamo *benchmark*, obiettivi minimi, criteri di salvaguardia delle aree svantaggiate e formazione delle tariffe». Su 45 miliardi di fatturato delle aziende del settore, metà è influenzato dalle decisioni dell'*authority*, il che basta a spiegare l'importanza dell'indipendenza dalla politica. Come l'AgCom e la neocostituita Autorità dei trasporti, si finanzia con i contributi dalle imprese vigilate: quest'anno ha chiuso in pareggio un bilancio di 100 milioni tondi grazie agli avanzi di 20 milioni precedenti.

C'è infine la regina di tutte le *authority*, l'**Antitrust**. «Il nostro presidio è essenziale per la competitività del Paese - afferma il presidente Giovanni Pitruzzella - e il benessere dei consumatori. Garantire la concorrenza dagli abusi e dalle intese illecite aumenta la vitalità dell'economia e dà spazio a nuove energie». Un'attività che è in rilancio: fra gennaio e marzo di quest'anno le multe per violazioni alle norme di concorrenza hanno già superato con 184,5 milioni tutte quelle comminate l'anno scorso (112,8 milioni). E quelle per la tutela dei consumatori sono state pari a 5,4 milioni contro 7,6 dell'intero 2013. Le multe peraltro vanno alla fiscalità generale: l'Antitrust, che ha 250 dipendenti e 60 milioni di budget, si finanzia invece con i contributi dello 0,06 per mille (era lo 0,08 fino all'anno scorso) del fatturato delle società con ricavi superiori a 50 milioni. È anch'essa un'*authority* "ricca" che deve finanziarie quelle "povere". Tutte, finché restano così tante.



[LA SCHEDA]

Matteo Renzi (a destra), e le principali authority: per arrivare al numero di 19 indicato dal premier (che non ha specificato a quali si riferisse) occorre aggiungere le tre authority cessate o mai costituite: fondazioni bancarie, autostrade e terzo settore



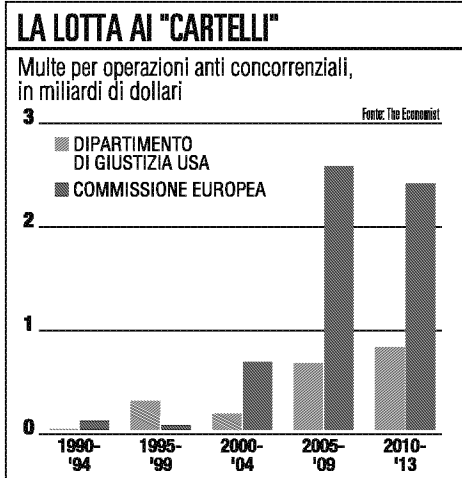
Qui sopra
Giovanni Pitruzzella
 dell'Antitrust
 (1); **Antonello Soro**
 della Privacy (2);
Salvatore Rossi
 dell'Ivass
 (3); **Angelo Cardani**
 dell'AgCom (4)

LE PRINCIPALI AUTHORITY IN ITALIA

■ TUTELA DIRITTI		Anno di istituzione
	Garante per l'infanzia e l'adolescenza	2011
	Garante del contribuente per il fisco e la burocrazia	2000
	Commissione di Garanzia Sciopero	1990
	Tutela Privacy	1996
■ AUTORITÀ VIGILANZA		
	Controllo contratti pubblici	1999
	Vigilanza sui fondi pensione	1996
	Commissione nazionale per le società e la Borsa	1974
	Vigilanza assicurazioni	1982
	BANCA D'ITALIA	1893
■ REGOLAMENTAZIONE MERCATO		
	Garante comunicazioni	1997
	Autorità Energia Gas e Acqua	1995
	Autorità di Regolazione dei Trasporti	2013
■ ALTRE AUTHORITY		
	Agenzia per l'Italia digitale	1993
	Garante concorrenza e mercato	1990
	ANTI CORRUZIONE	2012
	C.I.V.I.T. Integrità amministrazioni	2009

S. DI NEDO





Nel grafico i dati sulla Commissione Ue, più tenace degli Usa nella lotta agli abusi

[IL CASO]

L'Europa anti-cartelli è più efficace dell'America

Come si vede dal grafico, la Commissione europea è diventata molto più aggressiva che non il Department of Justice americano nel perseguire i casi di cartello e quindi di violazione delle norme antitrust. Eppure il caso più clamoroso degli ultimi tempi è emerso in America. È successo che ben ventisei aziende, la maggior parte delle quali giapponesi, sono state coinvolte in un clamoroso caso di price-fixing per componenti e parti di ricambio per auto. Con una trama da film d'azione, gli emissari delle case si trovavano in anonime salette degli aeroporti, usavano nomi in codice, si davano appuntamento in remote località, per stipulare accordi per marmitte, radiatori o cinture di sicurezza. Risultato, finora, 2 miliardi di dollari in multe. Ma la Commissione europea non è da meno: il 19 marzo scorso ha scoperto un analogo movimento riguardante l'Europa, e ha appioppato sanzioni per 953 milioni di euro. Alle cifre del grafico vanno aggiunte le multe comminate, per l'Europa, dalle singole autorità nazionali: l'Antitrust italiana per esempio ha già riscosso quasi 200 milioni nel primo trimestre, e quella tedesca nello stesso periodo ha sanzionato un gruppo di distillerie di birra per 106 milioni e un altro di distributori di zucchero per 280 milioni di euro. Per l'America, invece, dove questa procedura è più diffusa, occorre considerare i casi di accordo extragiudiziale: fra il 1990 e il 2008 è stato calcolato che per questi settlement sono stati pagati 33 miliardi di dollari, quattro volte in più delle multe ufficiali.

La direttiva 24/2014 introduce procedura competitiva con negoziazione e partenariato

Gare, affidamento su nuove vie

Il principio guida è quello della maggiore flessibilità

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Maggiore flessibilità delle procedure di gara; partenariato per l'innovazione e procedura competitiva con negoziazione di nuovi strumenti a disposizione delle stazioni appaltanti; codificati i casi di affidamento di nuovi contratti per i quali non è necessaria una nuova gara. Su questi punti la direttiva 24/2014, sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 28 marzo 2014 (si veda anche *ItaliaOggi Sette* del 7/4/2014 e del 31/3/2014 per ulteriori approfondimenti) incide con previsioni innovative rispetto al codice dei contratti pubblici, per le quali il legislatore italiano dovrà decidere come recepire.

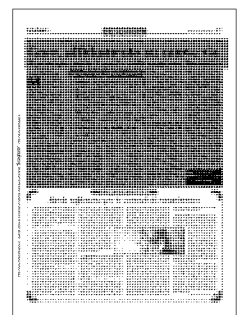
Le nuove procedure: procedura competitiva per l'innovazione e partenariato per l'innovazione. La direttiva, affermata la necessità di una maggiore flessibilità delle procedure, introduce due nuove modalità di affidamento: la procedura competitiva con negoziazione e il partenariato per l'innovazione. La procedura competitiva con negoziazione (art. 29) viene prevista, con caratteristiche che sono un mix fra procedura negoziata

e dialogo competitivo (ma si differenzia da quest'ultimo perché l'oggetto è più definito), come strumento con il quale, dopo la presentazione di una offerta iniziale da parte dei concorrenti, si procede con offerte successive alla precisazione dei termini della prima offerta e anche alla riduzione del numero dei soggetti con i quali negoziare (se previsto nel bando), fino a quando la stazione appaltante non ritiene opportuno chiudere la negoziazione. Ciò fatto, si de-

finisce un termine finale per modifiche o nuova offerta e si aggiudica secondo il criterio previsto nel bando. Il partenariato per l'innovazione (art. 31) ha la stessa caratteristica della prima procedura (e anche del dialogo competitivo già introdotto nel 2004 e quasi mai utilizzato in Italia) con la sensibile differenza che in questo caso l'unico scopo di questa procedura è lo sviluppo di prodotti innovativi e non, direttamente, l'acquisizione di tali prodotti. L'obiettivo è

Le novità delle direttive appalti

- Rafforzamento delle centrali di committenza
- Possibilità di affidamento a terzi di attività ausiliarie di committenza
- Disciplina dei conflitti di interesse per evitare distorsioni della concorrenza in gara
- Disciplina del subappalto con previsione del subappalto «a cascata» (ma l'Italia potrà mantenere il divieto)
- Maggiore flessibilità nelle procedure di gara
- Introdotti ex novo il partenariato per l'innovazione e la procedura competitiva con negoziazione
- Codificati i casi di affidamento di nuovi contratti per i quali non è necessaria una nuova gara

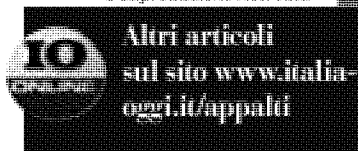


sviluppare e mettere a punto prodotti, servizi e lavori innovativi da acquistare successivamente. In sostanza il privato diventa partner della p.a. per definire il prodotto/servizio/lavoro innovativo che potrà essere acquisito, in fasi successive che possono anche essere interrotte dal committente con uno o più soggetti partecipanti. Si arriva quindi a individuare uno schema per fornire il prodotto/servizi/lavoro innovativo e soltanto dopo la stazione appaltante stipulerà il contratto vero e proprio.

Le modifiche del contratto che non impongono una nuova gara. L'articolo 72 della direttiva appalti rappresenta un *quid novi* rispetto alla normativa del 2004 e codifica diversi principi affermati dalla Corte di giustizia con riguardo alle ipotesi che non obbligano la stazione appaltante a indire una nuova procedura di gara. Sono sei le ipotesi ammesse: a) le modifiche, a prescindere dal loro valore monetario, già previste nei documenti di gara iniziali (opzioni per rinnovi, revisione prezzi); b) lavori, servizi o forniture supplementari necessari e non inclusi nell'appalto iniziale (ma in caso di più modifiche successive, tale limitazione si applica al valore di ciascuna modifica; c) circostanze impre-

vedibili, ma con un limite del 50% rispetto al valore iniziale del contratto); d) sostituzione dell'affidatario del contratto e) modifiche non sostanziali dei termini del contratto. La definizione di modifica sostanziale viene data con riferimento al fatto che le nuove condizioni, se fossero state contenute nella procedura d'appalto iniziale, avrebbero consentito l'ammissione di candidati diversi da quelli inizialmente selezionati o l'accettazione di un'offerta diversa da quella inizialmente accettata, oppure avrebbero attirato ulteriori partecipanti alla procedura di aggiudicazione; oppure con riguardo al fatto che la modifica cambia l'equilibrio economico del contratto a favore dell'aggiudicatario in modo non previsto nel contratto iniziale; infine con riferimento alla constatazione che la modifica estende notevolmente l'ambito di applicazione del contratto. Un sesto caso viene disciplinato per le modifiche che determinano la stipula di contratti sotto soglia, ma a condizione che l'importo non ecceda il 15% per i lavori e il 10% per i servizi.

© Riproduzione riservata



Ruolo rafforzato per le centrali di committenza

Rafforzamento delle centrali di committenza, con la possibilità ulteriore di affidamento a terzi di attività ausiliarie di committenza. Sono queste, oltre al cosiddetto subappalto «a cascata», alcune delle novità della nuova direttiva appalti pubblici 24/2014.

La committenza «delegata». Come è noto in Italia, fin dai tempi della legge Merloni, è vietato l'affidamento a terzi di attività di committenza (il divieto, nato soprattutto per le concessioni di committenza della galassia Italstat, è oggi all'articolo 33, comma 3 del codice dei contratti pubblici), con l'eccezione del ricorso alle centrali di committenza, soggetti pubblici al 100%, alle quali le amministrazioni possono/devono rivolgersi in determinate fattispecie.

Le direttive confermano e anzi rafforzano il ruolo delle centrali di committenza (attività da svolgere su base permanente) nel presupposto, chiaro nelle premesse delle direttive, che l'accorpamento dal lato della domanda possa garantire economie di scala e risparmi utili anche (in Italia) ai fini del conseguimento di risparmi sulla spesa

corrente (da ciò anche l'obbligo previsto nel nostro ordinamento di ricorso a centrali di committenza per i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, che nei prossimi mesi diverrà realtà). Va però anche detto che la direttiva, in premessa, chiarisce anche l'aggregazione delle committenze deve essere «attentamente monitorata al fine di evitare un'eccessiva concentrazione del potere di acquisto e collusioni, nonché per preservare la concorrenza e la possibilità di accesso al mercato da parte delle pmi».

L'affidamento delle attività ausiliarie. Ciò detto, la direttiva prevede anche che l'amministrazione possa affidare, oltre che alle centrali di committenza (in via diretta), a soggetti terzi secondo procedure, ovviamente, a evidenza pubblica, «attività di committenza ausiliarie».

Tale formula di affidamento, che sembra atteggiarsi, sul piano oggettivo, come l'attività di supporto prevista dal nostro codice e dal regolamento 207/2010, vede come destinatari organismi che operano

sul mercato offrendo prestazioni che, in concreto, consistono in (art. 2, paragrafi 16 e 17) «infrastrutture tecniche» finalizzate a permettere alle amministrazioni di aggiudicare appalti, ma anche «consulenza sullo svolgimento o sulla progettazione delle procedure di appalto» e «pre-



parazione e gestione delle procedure di appalto in nome e per conto dell'amministrazione interessata». Occorre prestare attenzione, per questi affidamenti, rispetto a ciò che prevede l'articolo 24 in tema di «conflitti di interesse», materia sulla quale la direttiva chiede a ogni singolo stato membro di individuare le misure più adeguate per evitare distorsioni della concorrenza laddove un «prestatore di servizi per conto dell'Amministrazione interviene nello svolgimento della procedura di aggiudicazione», potendo quindi in



qualche modo «influenzare» il risultato di tale procedura.

Subappalto. La direttiva conferma la visione dell'istituto come strumento di organizzazione dell'attività di impresa nell'esecuzione del contratto con alcuni profili innovativi rispetto alla disciplina nazionale di cui all'articolo 118 del codice dei contratti pubblici, ammettendo, per esempio, che l'offerente indichi nella sua offerta la parte di appalto che intende affidare a terzi, nonché i subappaltatori proposti, riproponendo quindi un obbligo ad oggi non previsto dalla nostra normativa.

La direttiva prevede inoltre che nel recepimento si possa prevedere l'obbligo di indicare anche i dati dei «subappaltatori successivi nella catena dei subappalti», quasi a legittimare il cosiddetto «subappalto a cascata» che in Italia è vietato (questione delicata sulla quale il legislatore nazionale dovrà prendere posizione nella fase di recepimento della direttiva).

—© Riproduzione riservata—

L'Ue scopre i professionisti

Gli iscritti agli albi potranno accedere ai finanziamenti europei (e non solo) previsti per le imprese. Ecco quali possibilità si aprono per gli studi italiani

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Le professioni italiane cambiano passo. La fotografia che riportiamo, incorniciata, in questa pagina, apre un nuovo orizzonte alle professioni italiane. Un nuovo modo di concepire il proprio lavoro e il proprio rapporto con la politica e le istituzioni. E soprattutto una nova possibilità di finanziare l'apertura, la ristrutturazione, gli investimenti dei propri studi professionali. Rappresenta infatti l'incontro avvenuto mercoledì 9 aprile tra il vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani, il presidente del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone, il presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza dei professionisti, Antonio Camporese e il segretario di Confprofessioni, Gaetano Stella. In modo solenne i rappresentanti degli ordini professionali, delle casse di previdenza e delle associazioni professionali italiane sono andati a Bruxelles e hanno firmato un armistizio con le istituzioni comunitarie. Dopo anni di conflitti ideologici ha prevalso la ragion pratica. Da una parte le professioni hanno portato a casa la possibilità di accedere ai fondi comunitari, dall'altra han-

no dovuto accettare l'accostamento della propria attività all'attività di impresa. Si mette da parte una pregiudiziale ideologica, si aprono le porte di finanziamenti e agevolazioni.

Non è che da oggi gli studi professionali saranno inondati di liquidità. La gestione e la fruizione dei fondi comunitari è operazione spesso piuttosto complessa. Ci vorranno anni per i mpa-

rare a sfruttare tutte le potenzialità di questo cambio di prospettiva. Intanto però si incomincia un cammino. Nel comunicato diffuso da Tajani si legge infatti: «I liberi professionisti potranno essere destinatari di qualunque tipo di fondo europeo: potranno ricevere finanziamenti tanto dai fondi strutturali (gestiti a livello nazionale o regionale) quanto quelli gestiti direttamente da Bruxelles (ad esempio Cosme o Orizzonte 2020 per l'innovazione o la ricerca)».

E poi ci sono anche i fondi nazionali, come quelli gestiti dalle camere di commercio (un approfondimento su questi temi alle pagine 4 e 5). Fino ad oggi queste opportunità erano escluse.

Dall'altra parte si prende atto che l'attività d'impresa e l'attività professionale negli ultimi anni si sono sempre più avvicinate:

l'attività intellettuale, caratteristica delle libere professioni, ha

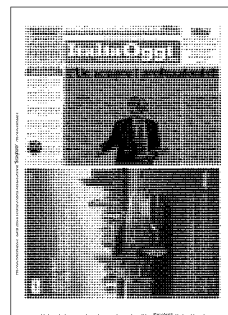
sempre più bisogno di essere supportata da un'organizzazione adeguata, da conoscenze manageriali, da strutture e investimenti spesso consistenti. L'impresa è ancora è un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi, ma tra questi fattori i beni intangibili sono sempre più importanti: un secolo fa nei bilanci delle aziende il capitale era costituito da immobili e macchinari. Oggi la proprietà intellettuale ha spesso la prevalenza. Ciò non significa che uno studio professionale e un'impresa siano la stessa cosa, come sembra sostenere il comunicato stampa diffuso mercoledì scorso da Tajani.

L'imprenditore non ha un ordine, non sa che farsene di un codice deontologico, non può garantire la fede pubblica di un atto né sostituirsi alla pubblica amministrazione in una serie crescente di funzioni, non ha obblighi di terzietà o di aggiornamento professionale. Imprese e professionisti sono due realtà che si possono affiancare, non confondere. Un medico, un avvocato o un notaio svolgono certamente un'attività economica, ma non si può sostenere che la ricerca del profitto possa essere sufficiente a svolgere bene queste attività. Ci sono valori, forse oggi quasi dimenticati, che tuttavia sono importanti quanto quelli economici per il buon funzionamento della società.

—© Riproduzione riservata—



Antonio Tajani



L'Unione europea consente l'accesso alle agevolazioni anche ai lavoratori autonomi

Professionisti, i finanziamenti non saranno più un tabù

Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

Il mondo dei finanziamenti si apre anche ai liberi professionisti. Se fino a oggi la categoria dei lavoratori autonomi era esclusa dalla quasi totalità delle numerose agevolazioni destinate alle imprese, con l'eccezione di qualche raro se non unico caso (oltre che sconosciuto ai più). L'Unione europea corregge questa discriminazione ed estende così nuove opportunità a professionisti e studi associati. Dai bandi comunitari diretti fino ai contributi regionali e provinciali, passando per i bandi nazionali, d'ora in avanti anche i professionisti potranno provare ad attingere alle risorse pubbliche. Queste nuove opportunità si aggiungeranno presto a quelle che erano disponibili, ovvero le agevolazioni per l'autoimpiego e il fondo di garanzia. La recente apertura ai professionisti si accompagna però a una scarsa conoscenza degli strumenti da parte degli autonomi. Gap che dovrà essere colmato nei prossimi mesi.

Nuove opportunità dai bandi comunitari, nazionali, regionali e provinciali. Fino a oggi, la presenza di due strumenti principali e di recente applicazione, oltre a poche altre agevolazioni a carattere sporadico, ha senz'altro determinato una mancanza di conoscenza e di relativa attenzione verso il mondo delle agevolazioni da parte dei professionisti. I bandi e le relative risorse a cui i professionisti e gli studi associati potranno aspirare sono emanati costantemente e a più livelli istituzionali. Per gli studi più piccoli, che possiamo accostare alle microimprese, si aprono i bandi nazionali (per esempio Fondo crescita sostenibile, nuova Sabatini, bonus R&S, fondi per la digitalizzazione), fino a giungere ai bandi regionali cofinanziati con fondi comunitari indiretti, oltre a livelli ancora più locali come quello provinciale.

Per gli studi più grandi o associati, i professionisti possono puntare, oltre che alle predette opportunità, anche sui bandi comunitari diretti (per esempio Horizon 2020, Cosme, per i quali si veda articolo nella pagina a fianco). La possibilità di partecipare a questi strumenti non scatta automaticamente, ma dovrà passare da modifiche normative che prendano atto della nuova impostazione comunitaria. L'aspetto adesso maggiormente rilevante è quello di diffondere tra i professionisti la cultura del sostegno pubblico come forma di aiuto e di orientamento delle scelte professionali, in modo da consentire una rilevante partecipazione ai bandi nel momento in cui l'ampliamento della platea sarà operativo.

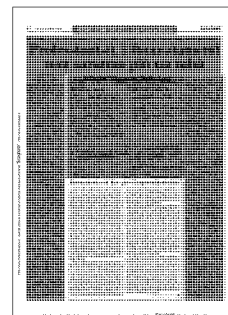
Quindi possibilità per gli studi di finanziare l'acquisto di computer e attrezzature per l'ufficio, acquisto di uffici e ristrutturazione degli stessi, formazione del personale e consulenze indispensabili per formare i dipendenti o utilizzare software, attraverso bonus fiscali, contributi a fondo perduto e in conto interessi, garanzie per l'accesso al credito. Le difficoltà saranno quelle delle micro-imprese, spesso vincenti su bandi minori, ma sfavorite su quelli più importanti.

Invitalia il precursore. Fino a questa svolta, la più rilevante agevolazione a favore dei professionisti era rappresentata dallo strumento dell'autoimpiego che consente tuttora di finanziare l'apertura di una attività ai disoccupati. Se fino allo scorso anno l'agevolazione operava su tutto il territorio nazionale, adesso è accessibile solo nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'investimento complessivo non può superare i 25.823 euro e il contributo finanziaria sia le spese di investimento sia quelle di gestione. Le agevolazioni finanziarie concedibili sono un contributo a fondo perduto e un mutuo a

tasso agevolato, a copertura del 100% degli investimenti ammissibili, nonché un contributo a fondo perduto fino a 5.165 euro per la gestione.

Da poco accessibile anche il Fondo di garanzia per le pmi. Da circa un mese anche i professionisti iscritti agli ordini professionali e quelli aderenti alle associazioni professionali possono accedere al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Quest'ultimo permette, appunto, alle piccole e medie imprese e ai professionisti di accedere a una garanzia pubblica fino all'80%, in alcuni casi gratuita, che facilita l'accesso al credito bancario, soprattutto nei casi in cui l'impresa o il professionista non abbiano la forza di fornire proprie garanzie a copertura dell'intero finanziamento richiesto. La garanzia interviene su finanziamenti a fronte di investimenti, ma anche per la liquidità. Per ottenere la garanzia, i professionisti sono valutati sulla base di due indici calcolati sui dati contabili riportati nelle due ultime dichiarazioni fiscali presentate. Tali indici evidenziano rispettivamente la copertura degli oneri finanziari e l'incidenza della gestione caratteristica sul fatturato.

© Riproduzione riservata



Definizioni e strumenti a disposizione

Definizione di lavoratore autonomo

Il lavoratore autonomo è colui che svolge una professione liberale o intellettuale come attività economica primaria, con una formazione specializzata nelle arti o nelle scienze, con un alto livello di formazione e una natura intellettuale marcata, dove l'elemento personale rappresenta la componente fondamentale nello svolgimento di tale attività. La differenza più evidente con una impresa è la mancata iscrizione alla Cciao, che ha determinato il mancato riconoscimento come impresa.

Gli strumenti che si aprono a professionisti e partite Iva

- *Il Fondo europeo di sviluppo regionale*: contributi per investimenti e consulenze.
- *Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale*: possibilità di ottenere microfinanziamenti
- *Cosme*: Garanzie su finanziamenti e capitale proprio
- *Horizon 2020*: incentivi del 70% a fondo perduto per l'innovazione

Le novità in pillole

- Si aprono agli autonomi i bandi comunitari, nazionali, regionali e locali
- Contributi ai professionisti per acquistare computer e attrezzature, ristrutturare uffici, assumere e formare il personale
- Già accessibili i contributi per avviare l'attività e facilitare l'ottenimento di credito bancario

ULTIMO COMMA

Rischio disparità sugli immobili dei professionisti

di **Gianfranco Ferranti**

La disciplina degli immobili strumentali dei professionisti va chiarita in via interpretativa o normativa per evitare una disparità di trattamento tra l'acquisizione in leasing e quella in proprietà. Il superamento della disposizione che aveva stabilito l'indeducibilità dei canoni di leasing immobiliare si evince, infatti, dalla relazione tecnica di accompagnamento della legge di stabilità per il 2014 che, però, non ha considerato gli effetti sul gettito della eventuale possibilità di dedurre le quote di ammortamento relative a tali immobili.

L'articolo 1, comma 162, lettera a), dell'ultima legge di stabilità (legge 147/2013) ha modificato il disposto dell'articolo 54, comma 2, terzo periodo, del Tuir, stabilendo che per i contratti di leasing immobiliare stipulati a partire dal 1° gennaio 2014 la deduzione dei canoni è ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni, anziché a 15 anni come previsto per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 2009.

Non è stata, in tale occasione, espressamente abrogata la disposizione dell'articolo 1, comma 335, della legge n. 296 del 2006, che ha stabilito la deducibilità dei canoni di leasing degli immobili strumentali limitatamente ai contratti stipulati nel triennio 2007-2009. La risoluzione 13/E/2010 e la circolare 17/E/2013 avevano precisato come per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2010 non fossero, invece, deducibili né i canoni di leasing né un importo pari alla rendita catastale.

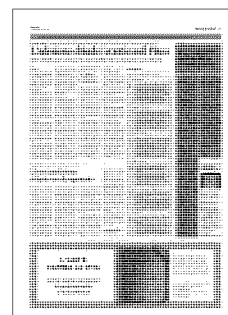
Poi l'articolo 4-bis del Dl 16/2012 ha eliminato il requis-

to della durata minima del contratto di leasing (per un periodo non inferiore alla metà di quello di ammortamento corrispondente al coefficiente previsto dal decreto ministeriale e comunque con un minimo di otto e un massimo di quindici anni). Nonostante la modifica dell'articolo 54, comma 2, del Tuir in tal senso, la circolare 17/E/2013 ha affermato che l'intervento normativo non poteva essere interpretato quale volontà del legislatore di ripristinare la deducibilità dei canoni di leasing immobiliare per i contratti stipulati a partire dal 2010, evidentemente perché tale volontà non emergeva né dalla relazione illustrativa né da quella tecnica. Tale disciplina era quindi risultata, di fatto, inapplicabile.

La relazione tecnica di accompagnamento della norma introdotta dalla legge di stabilità 2014 ha, invece, preso in esame gli effetti sul gettito dell'applicazione della nuova disciplina ai contratti di leasing stipulati dai titolari di reddito di lavoro autonomo. Tale circo-

stanza dovrebbe, quindi, consentire di applicare, per i contratti stipulati a partire dal 2014, sia tale disciplina che la precedente disposizione che aveva eliminato il requisito della durata minima del contratto. Per gli immobili «promiscui», cioè adibiti all'esercizio dell'arte o professione e all'uso personale e familiare del contribuente, dovrebbe risultare deducibile il 50% del canone di leasing.

Attribuendo rilievo decisivo non alla modifica del disposto dell'articolo 54 del Tuir (operata sia dal Dl 16/2012 che dalla legge 147/2013) ma alle previsioni degli effetti sul gettito delle relazioni tecniche (presenti soltanto con riguardo al secondo provvedimento) si dovrebbe concludere che resti tuttora preclusa la possibilità di dedurre gli ammortamenti relativi agli immobili strumentali acquistati a partire dal 1° gennaio 2014. In tal modo si verifica, però, una disparità di trattamento tra le due diverse modalità di acquisizione degli immobili in esame, nonostante in passato la stessa Agenzia abbia più volte ribadito (per esempio nelle risoluzioni 19/E e 69/E del 2004) il principio di equivalenza tra l'acquisto in proprietà e l'acquisizione in leasing. Si ritiene, pertanto, necessario risolvere questa problematica possibilmente in via normativa.



LA TENTAZIONE (FOLLE) DI USCIRE DALL'EURO SENZA DIMENTICARE I MERITI DELL'ITALIETTA

 Sono d'accordo anch'io che uscire dall'euro è una tentazione pericolosa, come sostengono un gruppo di autorevolissimi economisti (*Corriere*, 9 aprile). Però, secondo me, è difficile sostenere che bisogna restare nell'euro argomentando che prima dell'euro «deficit di bilancio elevati e crescenti avevano solo fatto aumentare a dismisura il debito, di cui tuttora paghiamo gli oneri gravosi, senza promuovere una crescita stabile. I tassi d'interesse erano arrivati a livelli proibitivi per i mutui delle famiglie e il credito alle imprese».

Non sono d'accordo con queste tesi. Primo: «Deficit elevati e crescenti». Qualcuno potrebbe obiettare che al tempo del divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, nel 1981, il rapporto tra debito pubblico e Pil era pari al 60%. Solo dopo il divorzio che rendeva la Banca d'Italia autonoma dal Tesoro, cioè la sollevava dall'obbligo di comprare titoli di Stato alle condizioni di interesse che stabiliva il Tesoro, il debito inizia a crescere.

Secondo: «Senza che i deficit promuovessero una crescita stabile». Anche qui i fatti sono controversi. Le politiche della Banca d'Italia nel dopoguerra furono considerate come esempi di *best practice* in Europa e nel mondo. Sotto l'abile guida di governatori co-

me Einaudi, Menichella, Carli, Baffi e Ciampi, tra il 1950 e il 1990, l'economia italiana non andò male. Anzi. La mitica Germania, in quel periodo, crebbe del 4,05% in media, la Francia del 3,86% e — indovinate un po' — chi era il Fausto Coppi della situazione? Non gli Stati Uniti, ma la piccola Italicetta che nello stesso periodo fece registrare una crescita media del 4,36%. «I tassi di interesse erano arrivati a livelli proibitivi». Quali tassi di interesse? Quelli nominali, certo. Ma questo argomento potrebbe portare fuori strada. In politica economica, come noto, quello che conta sono i tassi reali, cioè tasso nominale meno inflazione. E in quegli anni l'Italia ha beneficiato di una condizione sui tassi reali ottimale, la stessa di cui godono oggi Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania e Giappone, cioè tassi reali vicino allo zero o addirittura negativi. Oggi abbiamo un tasso reale sui Btp a 10 anni vicino al 3%, tra i più alti al mondo, superiore addirittura a quelli della Turchia che pagano un tasso nominale superiore al 10%. Sono convinto anch'io che uscire dall'euro sarebbe una follia. Ma bisogna usare migliori argomenti.

Elido Fazi
Editore ed economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I professionisti saranno inseriti nelle sedi presenti in tutta Italia

Ingegneri per Capgemini

La società assume 350 brillanti neolaureati

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Capgemini, uno dei più importanti fornitori mondiali di servizi di consulenza, tecnologia e outsourcing, avvia la campagna di assunzioni per il 2014, che prevede la selezione di 350 nuove figure da inserire all'interno delle sedi in tutta Italia, in particolare a Milano, Torino, Roma, Bologna, Venezia, Napoli e La Spezia. La maggior parte delle figure professionali ricercate sono brillanti neolaureati in ingegneria informatica, gestionale, delle telecomunicazioni, elettronica, informatica, matematica, economia, economia degli intermediari finanziari, scienze economiche e bancarie. Nelle diverse sedi si ricercano inoltre alcuni profili senior, soprattutto esperti di tecnologia e ingegneria del software, consulenti in ambito Erp - Sap e Microsoft AX - e consulenti di business & processi, in particolare con com-

petenze sui mercati manufacturing, financial services, telecomunicazioni & media, pubblica amministrazione.

«Continuiamo», dichiara Maurizio Mondani, ceo di Capgemini Italia, «la nostra crescita nel 2014, a dispetto di una situazione a livello nazionale che stenta a riprendere quota, perché proprio in contesti come questi le aziende devono investire

ad alto livello di specializzazione sui mercati/tecnologie in cui operiamo, sia di brillanti neolaureati da far crescere in un ambiente ricco di opportunità di apprendimento e in un contesto di lavoro che, anche nel 2014, ha ricevuto la certificazione Top Employers».

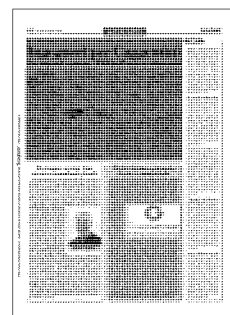
«Le caratteristiche indispensabili per lavorare in Capgemini», spiega Alessandra Miata, hr director di Capgemini

ha ottenuto la certificazione Top Employers. «Vogliamo», conclude Miata, «creare un ambiente di lavoro che, oltre a garantire risultati alla società, permetta a tutti i nostri dipendenti di utilizzare al meglio il loro potenziale. Promuoviamo un clima di lavoro in cui l'innovazione, la passione per quello che facciamo e, naturalmente, i risultati eccellenti sono premiati. Le persone rappresentano la nostra risorsa principale e, per questo, supportiamo e incoraggiamo lo sviluppo dei nostri dipendenti. Il riconoscimento Top Employers testimonia i nostri sforzi e la nostra filosofia d'avanguardia in ambito formazione e sviluppo, opportunità di carriera e cultura aziendale e in termini di politiche retributive. Siamo davvero orgogliosi di aver meritato un riconoscimento così prestigioso». Per consultare le posizioni aperte e inviare il curriculum, è possibile consultare il sito <http://www.it.capgemini.com/>, sezione Lavora con noi.



in tecnologie che le abilitino a offrire prodotti e servizi di qualità, a costi competitivi e in modo efficiente. Capgemini è il partner ideale per l'IT transformation, grazie alle competenze delle sue risorse e alla flessibilità delle proprie soluzioni di business. Anche quest'anno, il piano di assunzioni si concentra sia sulla ricerca di professionisti

Italia, «sono orientamento ai risultati, comprensione del business del cliente, spirito d'iniziativa e predisposizione a lavorare in team, abilità analitiche, capacità di tradurre gli ostacoli in occasioni per imparare, ottime capacità relazionali e un inglese fluente». Anche nel 2014, per la quinta volta e per il secondo anno consecutivo, Capgemini Italia



Dal rapporto Uif sull'antiriciclaggio: nessun automatismo per l'individuazione del sospetto

Sos, professionisti nella media

In testa restano i notai. Pochi i controlli per omissione

Pagina a cura
DI CHRISTINA FERIOZZI

Per la prima volta, dopo incrementi esponenziali a partire dal 2007, l'andamento delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) registra una moderata diminuzione (-3,6%). Record positivo per l'Uif, che nel 2013 è riuscito ad analizzare molte più Sos di quelle ricevute nell'anno (92.415 ossia circa il 50% in più di quelle ricevute) avviandosi così a smaltire l'arretrato. Le categorie professionali, tuttavia, mostrano un trend stabile rispetto all'anno precedente, confermando sempre in testa la partecipazione attiva dei notai con le 1.824 segnalazioni sulle 1.985 complessive del 2013. Interessante notare che la dinamica delle segnalazioni scaturisce per la gran parte da input naturalmente percepibili da parte degli intermediari finanziari, in quanto l'origine del sospetto per il 50% circa dei casi viene rilevata allo sportello e per un altro 35% scaturisce da sistemi automatici o a seguito di controlli di strutture centrali, mentre solo per un 10% circa deriva dal comportamento sospetto del cliente e da notizie di provvedimenti e presenza in liste di soggetti a rischio, aspetti questi ultimi che, invece, risulterebbero più frequentemente valutabili da parte dei professionisti. Sono alcuni dei dati forniti dal rapporto dell'Uif, sul II semestre 2013 (si veda *ItaliaOggi* del 29/3/14).

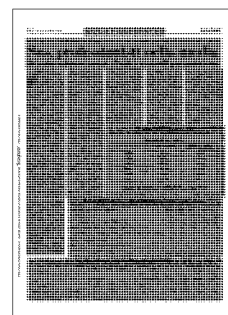
Sospetto e segnalazione. Nello svolgimento della loro attività, i soggetti di cui all'art. 12, 13 e 14 del dlgs 231/07 ossia dottori commercialisti, consulenti del lavoro, consulenti tributari, notai, avvocati, revisori, altri esercenti attività professionale avvalendosi in particolare, dell'ausilio degli indicatori di anomalia di cui al decreto del 16/4/2010 per i professionisti e del decreto 17/2/2011 per gli operatori non finanziari, devono vagliare la propria clientela e le operazioni dalla stessa compiute o richieste, verificandone la coerenza con il profilo economico-finanziario, individuandone le

possibili deviazioni, illogicità o incongruenze al fine di porre in essere le segnalazioni di operazione sospetta di cui all'art. 41 del decreto antiriciclaggio. Come richiesto dalle «Istruzioni sui dati e le informazioni da inserire nelle Sos» (provvedimento Uif del 6/5/11) è fondamentale inserire gli elementi descrittivi, in forma libera, sull'operatività segnalata e sui motivi del sospetto, ossia le ragioni che hanno indotto il segnalante a ritenere l'operazione collegata a riciclaggio o finanziamento del terrorismo e a effettuare la segnalazione. In particolare, deve risultare chiaramente il processo logico seguito dal segnalante nella valutazione delle anomalie rilevate nell'operatività oggetto della segnalazione. Gli elementi del sospetto oggetto di valutazione possono attenerne il profilo oggettivo (caratteristiche, entità, natura delle operazioni), quello soggettivo (coerenza tra operatività e capacità economica e patrimoniale) e altre circostanze o informazioni conosciute a seguito del rapporto con il cliente.

Le statistiche dei professionisti. Per attuare una Sos un professionista non può fare affidamento su alcun automatismo, ma solo sulla propria esperienza professionale di operatore qualificato. Quindi, ben può comprendersi la ridotta numerosità di segnalazioni dei professionisti e operatori non finanziari (2.836 Sos nel 2013) contro quelle degli intermediari (61.765 Sos). Ma il dato va letto con più attenzione, riferendolo al valore delle operazioni segnalate distinto per tipologia di segnalante: prendendo a riferimento i dati del secondo semestre 2013, si rileva che se le segnalazioni di banche e poste corrispondono a 39.987,6 milioni di euro, i professionisti hanno smosso 1.162,7 milioni. Questi, uniti agli operatori non finanziari (altri 958,7 mln) hanno rappresentato nel complesso oltre il 5% dei capitali segnalati (lasciando fuori, ovviamente, dal conteggio gli altri intermediari finanziari che da soli interessano 1.181.137,6 mln, detenendo il record dei valori segnalati

con in testa le società fiduciarie per 1.175.286,7 mln).

Gli esiti dei controlli. Il dato che lascia perplessi è il numero esiguo di accertamenti di irregolarità a fronte della mole rilevante di Sos movimentate. In particolare, le rilevazioni di omessa segnalazione di operazioni sospette risultano in calo, essendo state 62 nel 2011, 39 nel 2012 e solo 29 nel 2013. Ricordiamo, in proposito che ai sensi del comma 4 dell'art. 57, dlgs 231/07, salvo che il fatto costituisca reato, l'omessa segnalazione è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria dall'1 al 40% dell'importo dell'operazione non segnalata. Sanzione che per i professionisti potrebbe risultare di rilevante impatto soprattutto se consideriamo che la stessa non risulta neanche assicurabile dalla polizza rc professionale in quanto sanzione diretta. Per quanto concerne gli accertamenti ispettivi effettuati, risultano sostanzialmente stabili e di limitata entità (dai 20 del 2011 ai 17 del 2012, ai 21 nel 2013). Vivaci, gli scambi con le unità informative estere. Sono, infatti, raddoppiate, rispetto al 2012, le richieste inoltrate agli altri paesi (da 217 a 450 nel 2013), mentre restano in linea le richieste ricevute (da 723 nel 2012 a 793 nel 2013).



Le segnalazioni pervenute

Segnalazioni pervenute

	Valori assoluti	Variazione rispetto all'anno prec. (%)
2008	14.602	16,4%
2009	21.066	44,3%
2010	37.321	77,2%
2011	49.075	31,5%
2012	67.047	36,6%
2013	64.601	-3,6%

Dal 1997 sono pervenute, complessivamente, oltre 300.000 segnalazioni, delle quali 239.110 solo nell'ultimo quinquennio.

Sos di riciclaggio e finanziamento al terrorismo inviate

Le Sos inviate dai professionisti	2009	2010	2011	2012	2013
Professionisti: Totale	119	162	314	1.988	1.985
Notai e Consiglio nazionale del Notariato	69	66	195	1.876	1.824
Dottori commercialisti, Esperti contabili, Cons. del lavoro	38	66	82	90	98
Avvocati Studi associati, soc. interprofessionali e soc. tra avvocati	3	12	12	14	35
Società di revisione, Revisori contabili	9	18	25	5	10
Altri soggetti esercenti attività professionale	-	-	-	3	18

Fonte: quaderno dell'antiriciclaggio n.3, febbraio 2014

Le Sos distinte per tipologia di segnalante

Gruppi di segnalanti	2009	2010	2011	2012			2013		
				1° sem	2° sem	Totale	1° sem	2° sem	Totale
Totale	21.066	37.321	49.075	34.296	32.751	67.047	31.520	33.081	64.601
Intermediari finanziari	20.930	37.098	48.583	33.185	31.492	64.677	30.313	31.452	61.765
Professionisti e operatori non finanziari	136	223	492	1.111	1.259	2.370	1.207	1.629	2.836

Fonte: quaderno dell'antiriciclaggio n. 3, febbraio 2014

CASSAZIONE/1 Testamenti e clausola di esonero dalla trascrizione

Ok agli onorari ridotti

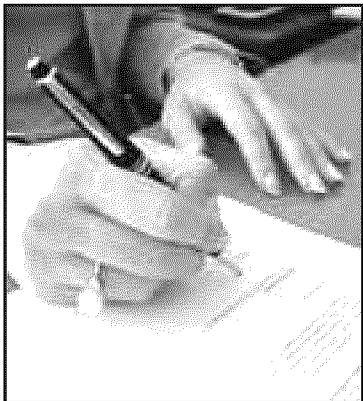
Notai non soggetti a sanzioni disciplinari

DI ANGELO COSTA

Il notaio che, in diversi atti di pubblicazione di testamenti, sia ricorso alla clausola di esonero dalla trascrizione degli acquisti immobiliari mortis causa, chiedendo onorari ridotti, non è soggetto alla sanzione disciplinare della censura.

Lo ha stabilito la seconda sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza n. 4485 dello scorso 25 febbraio.

I giudici di Piazza Cavour si sono espressi su un caso in cui la commissione regionale di disciplina irrogava a un notaio la sanzione disciplinare della censura per aver violato i principi di deontologia professionale notarile, facendo ricorso, in diversi atti di pubblicazione di testamento olografo e di attivazione di testamenti pubblici, a clausole di esonero dall'obbligo di trascrivere i relativi acquisti immobiliari mortis causa. Il professionista, inoltre, riducendo gli onorari richiesti, poneva in essere atti di concorrenza sleale e comprometteva, così,



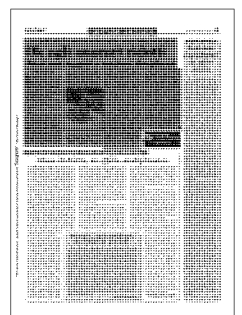
il decoro e il prestigio della classe notarile.

Secondo gli Ermellini «non è dubbio che l'art. 2648, 1°

comma c.c. imponga la trascrizione dell'acquisto del legato immobiliare, e che ai sensi dell'art. 2650, 1° comma c.c. la relativa omissione produca l'inefficacia di ulteriori trascrizioni e iscrizioni a carico dell'acquirente. Parallelamente, e tenuto conto del fatto che il legato si acquista senza necessità di accettazione (art. 649, 1° comma c.c.), sul notaio che proceda alla pubblicazione di un testamento contenente l'attribuzione di un legato immobiliare incombe un duplice obbligo, civile e deontologico, di provvedere alla trascrizione. Diversamente avviene, invece, nel caso di istituzione di erede ex re certa, allorché, cioè, il testatore includa nella quota dell'erede uno o più immobili determinati, atteso che l'acquisto dell'eredità richiede l'accettazione (art. 459 c.c.).».

A parere della Suprema corte risulta, poi, del tutto priva di fondamento anche la doglianza relativa all'esclusione della violazione del divieto di illecita concorrenza, sottesa, alla generalizzata prassi dell'inserimento delle ridotte clausole di esonero della trascrizione: «ove pure vi fosse (stato) un atteggiamento negligente, il limitarsi a farsi corrispondere onorari e spese per le prestazioni effettivamente erogate non può essere ragionevolmente inteso come indice sicuramente rivelatore di un intento di slealtà e di concorrenza indebita nei confronti della classe notarile nel suo insieme».

—©Riproduzione riservata—



[IL CASO]

Notai in prima linea contro i riciclatori di denaro

La lotta al riciclaggio è sempre più sotto i riflettori ed è diventata un problema ormai globale. Come dimostra la recente approvazione in prima lettura da parte del Parlamento europeo della IV direttiva in materia che si propone di prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminali. Al tema il notariato, che insieme ad altri professionisti ha l'obbligo di segnalare le operazioni sospette, ha dedicato le "Linee guida in materia di adeguata verifica della clientela ai

sensi dell'art. 8, comma 1, del dlgs 231/2007", vademecum presentato nei giorni scorsi a Napoli. "Il nostro obiettivo - spiega Salvatore Lombardo, consigliere nazionale del notariato coordinatore del gruppo antiriciclaggio - è di porci come un partner serio e virtuoso nella lotta al riciclaggio e allo stesso tempo fornire ai notai, che spesso sentono dimuoversi in un campo sconosciuto, indicazioni chiare sulle modalità da seguire per effettuare le segnalazioni". (s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impegno Il ruolo sociale della categoria nella lotta al denaro nero

Riforme Antiriciclaggio: i notai alzano la guardia

Con la nuova procedura informatica aumentate di 30 volte le segnalazioni. Garantiti l'anonimato e la sicurezza

DI ISIDORO TROVATO

Non solo business. Si è discusso tanto e tante volte della funzione sociale delle professioni. Il notariato italiano negli ultimi 5 anni è stato molto attivo in tema di antiriciclaggio, è stato il primo Ordine professionale ad assumere il ruolo e la responsabilità di autorità di interposizione in materia. Secondo i dati diffusi dalla categoria, da solo il Notariato rappresenta il 90% delle segnalazioni dell'area delle professioni e il quasi il 3% del totale.

Le garanzie

Il Consiglio nazionale del Notariato avvalendosi delle procedure informatiche realizzate con la collaborazione di Notartel spa (la società controllata che gestisce per la categoria i servizi informatici e i collegamenti con la pubblica amministrazione), è in grado di garantire la trasmissione alla Uif (l'Unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia) un testo integrale della segnalazione, escludendo l'indicazione del nominativo del notaio segnalante e quindi garantendo (per motivi di sicurezza) l'anonimato. Però garantisce la possibilità di custodire gli atti e i documenti in cui sono indicate le generalità dei notai segnalanti, garantendone la riservatezza.

Le nuove indicazioni

Nel corso di un convegno sul tema svoltosi a Napoli qualche giorno fa, sono state presentate le nuove linee guida e gli aspetti operativi contenuto in un docu-

mento destinato a i notai chiamati a segnalare operazioni ad alto sospetto di riciclaggio.

«Il nostro è il primo Ordine professionale che in Italia si dota di questo strumento che rispetta la terza direttiva europea in tema di antiriciclaggio — spiega Salvatore Lombardo, coordinatore del gruppo specializzato sulla materia del Notariato —. Grazie alla procedura, le segnalazioni dei notai negli scambi immobiliari e societari sono aumentate dal 2010 ad oggi di quasi 30 volte. Sono circa 4 mila solo negli ultimi due, una segnalazione ogni due notai».

La sicurezza

E adesso arriva il nuovo testo guida. «Finalmente il Notariato, ancora una volta come primo Ordine professionale in Italia — ricorda Lombardo — si dota di linee guida condivise con le autorità di controllo per eseguire le segnalazioni, che restano di fatto una pratica molto difficile da svolgere per un professionista. Con questo documento veniamo incontro all'esigenza dei notai, espressa sin dall'entrata in vigore dell'obbligo di avere indicazioni chiare sulle modalità da seguire per effettuare le segnalazioni. Non dobbiamo diventare investigatori, ma notare le anomalie e seguire il percorso più adatto

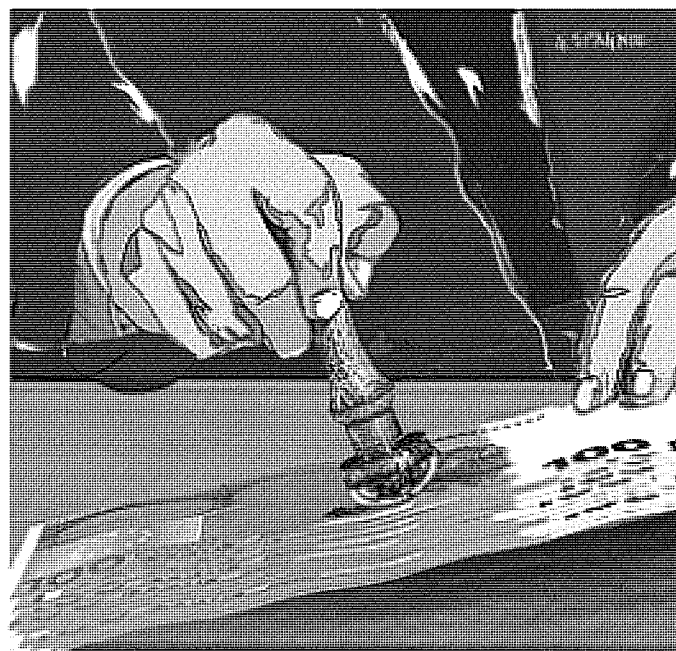
per segnalarle a chi di competenza. Il tutto tutelando un po' di più l'incolumità dei professionisti».

Una scelta di campo precisa e impegno continuo che il notariato vuole continuare a interpretare come garante della legalità al fianco delle istituzioni impegnate nella lotta alla criminalità (Direzione nazionale antimafia, ministero dell'Economia e delle Finanze, ministero dell'Interno, Guardia di Finanza e Banca d'Italia). L'opera di contrasto al riciclaggio di denaro sporco continua a essere uno dei temi forti della presidenza di Maurizio D'Errico attraverso un dialogo concreto con le istituzioni a ciò deputate e un concreto impegno della categoria sul territorio. Il tutto in un periodo in cui la crisi economica ha toccato la categoria come mai finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta al denaro sporco Maurizio D'Errico è il presidente del Consiglio nazionale del notariato




La richiesta

Sanità: serve lo psicologo di base

Il messaggio è chiaro. «Gli psicologi forniscono un apporto irrinunciabile alla salute dei cittadini, intesa come benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia. Ecco perché chiediamo con forza che il numero degli psicologi del Servizio sanitario nazionale passi dagli attuali 6 mila a non meno di 9 mila: non per una sterile rivendicazione di categoria ma perché siano effettivamente erogate le prestazioni ricomprese nei livelli essenziali di assistenza».

È questo l'appello lanciato da Giuseppe Luigi Palma, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, intervenendo a Roma agli Stati generali della salute.

Secondo gli studi di settore effettuati, con la presenza degli psicologi nella sanità pubblica lo Stato realizzerebbe anche un consistente risparmio economico evitando, ad esempio, l'uso eccessivo di farmaci così come di analisi e accertamenti. «Rilanciamo — continua Palma — la proposta di istituire la figura dello psicologo di base: mettere insieme, nello stesso ambulatorio, questa figura con quella del medico darebbe vantaggi a tutti».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

